l'arcivescovado non fu però meno reale. Avendo il monarca scelto ad amministratore della Livonia il duca di Radziwil, questi ad istanza della nobiltà dell'arcivescovado conchiuse un atto nel 17 marzo 1562, per lo quale prometteva fra l'altre cose di conservare il capitolo e la nobiltà di Riga nell'esercizio del luteranismo. Ivi cessò di vivere nel 4 febbraio 1563 Guglielmo di Brandeburgo, ultimo arcivescovo di Riga, il quale, se non morì luterano, avea però molta inclinazione a questa setta, mentre si scorge da un atto (*Cod. Polonic.*, tom. V, pag. 266), aver lui più volte, insieme col suo capitolo, domandata al re di Polonia la secolarizzazione dell'arcivescovado.

Cristoforo, duca di Mecklemburgo e coadiutore di Guglielmo, s'era opposto alla sommissione dell'arcivescovado alla Polonia, rivolgendosi al partito di Erico XIV re di Svezia: ora alla morte di Guglielmo, egli s'impadronì di alcune piazze dell'arcivescovado; ma venne assediato e preso a Dalen dal duca di Curlandia, e condotto prigione a Rawa nella gran Polonia. Giovanni Alberto, duca di Mecklemburgo e fratello di Cristoforo, chiese allora l'arcivescovado al re di Polonia per Sigismondo Augusto suo figlio, ancor fanciulletto, siccome quello ch'era nato nel 1560; ed il monarca nel 1564 gliene promise l'amministrazione finchè il figlio suo avesse raggiunta l'età di quindici anni, riserbando tuttavia alla Polonia la fortezza di Kokenhausen e la città di Riga, sotto colore di voler evitare i contrasti. Due anni appresso lo stesso monarca sceglieva Giovanni di Chodkiewicz, signore polacco, quale amministratore dello stesso arcivescovado, e finalmente nel 26 dicembre 1566 rilasciava tre diplomi relativamente alla Livonia. Col primo di essi secolarizzava l'arcivescovado di Riga, col secondo univa ereditariamente la Livonia oltre la Dwina alla Lituania, promettendo di mantenere la confessione d'Augusta, ed infine col terzo erigeva in ducato la Livonia al di là della Dwina.

Cristoforo di Mecklemburgo, dopo essere rimasto prigioniero sei anni, rinunziò finalmente nel 1569 ad ogni pretensione sull'arcivescovado già posseduto, e gli venne restituita la libertà. Il re di Polonia gli assegnava inoltre una pensione di mille scudi, a patto che avesse a servire